



Un aspetto di una recente manifestazione dei chimici

Gli obiettivi dello sciopero generale della categoria

In 4 «punti di crisi» i chimici domani in corteo per la ripresa

Fermi per 8 ore quasi un milione di lavoratori - La scelta meridionalistica I debiti delle imprese raggiungono i 7.500 miliardi - Modello di sviluppo distorto

ROMA - Montedison, Eni, Sir, Liquichimica: i maggiori gruppi industriali chimici si dibattono in una crisi sempre più aspra. E con loro in tutte le città e aree: Ottava, Accera, Battipaglia, Licata, Reggio Calabria, Brindisi, Priolo, Vercelli, L'elenco, già lungo, è destinato a dilatarsi ulteriormente se non si attuano rapidamente interventi diversi da quelli soliti di tamponamento delle locali perdite (salvo poi allargare le braccia quando i buchi diventano voragini), capaci effettivamente di orientare l'attività produttiva verso una ripresa non offesa.

E' questo l'obiettivo di fondo dello sciopero generale di 8 ore che domani impegnerà quasi un milione di lavoratori del settore (chimici, farmaceutici, minatori, addetti alla plastica, alla gomma, al petrolio, alla concia, al vetro e alla ceramica).

La scelta delle località per le maggiori manifestazioni è di per sé indicativa del livello dello scontro. A Vercelli, dove si concentreranno le delegazioni del Piemonte, della Valle d'Aosta, della Liguria e di alcune province della Lombardia (il comizio conclusivo sarà tenuto da Romel, per la Federazione CGIL-CISL-UIL e da Cornelli della FULC), il corteo partirà proprio dall'ingresso dello stabilimento Montefibre, dove massiccio è il ricorso alla cassa integrazione (a cui il padronato è stato costretto dopo un arrogante tentativo di

attaccare direttamente i livelli occupazionali) in attesa dell'applicazione della legge per la riconversione industriale.

Al Nord si avrà una seconda manifestazione, a Porto Marghera (vi si riuniranno i lavoratori del Veneto, del Trentino Alto Adige, di alcune province dell'Emilia e della Lombardia) alla quale parlerà Garavini. Qui le conseguenze dell'arrembaggio selvaggio della chimica di base ha prodotto effetti inquinanti disastrosi sull'ambiente e sullo stesso nucleo di classe operaia.

La terza manifestazione si terrà a Firenze (parlerà Berretta, della FULC) dove si concentreranno i lavoratori della Toscana, di alcune province emiliane, delle Marche e dell'Umbria.

A Salerno, infine, si riuniranno i chimici della Campania, della Calabria, della Basilicata, della Puglia, dell'Abruzzo e del Lazio (il comizio conclusivo sarà tenuto da Vigevano, della Fulc). Proprio in questa città dove l'industria chimica boccheggia, il sindacato intende ribadire la propria scelta meridionalistica. Nel Sud, infatti, ci sono insediamenti petrolchimici senza alcun addentellato con impianti di chimica derivata: le «cattedrali» hanno finito così per svolgere niente più che un funzione di servizio a rispetto all'apparato industriale del Nord. Ne deriva per il sindacato la necessità di un qualificato sviluppo delle attività di chimica derivata nel Mezzogiorno, per avviare anche un recupero del ruolo trainante della chimica per lo sviluppo del territorio.

La definizione dell'assetto della chimica secondaria, oggi in Italia assai debole e per di più prevalentemente nelle mani delle multinazionali, è punto fermo dell'iniziativa del sindacato per collegare l'emergenza dell'oggi alle prospettive di domani. Sarebbe il lusso, infatti, credere, che bastino alcuni tagli di capacità produttive per ristabilire le condizioni di equilibrio.

I debiti accumulati dalle imprese chimiche raggiungono la cifra di 7.500 miliardi, di cui 3.000 nella sola Montedison. Secondo una indagine svolta dalla Mediobanca nel '75, il rapporto tra debiti e mezzi propri nei grandi gruppi chimici è di 60 a 24, mentre nelle maggiori imprese Usa il rapporto è esattamente rovesciato e in quelle europee è di 37 a 50. Un altro dato: nel 1976 si è avuto un deficit di 817 miliardi (di cui 350 nella Montedison) distribuito per 52 miliardi nella chimica fine e per 236 miliardi nelle produzioni più sofisticate di chimica organica.

Emerge chiaramente che il bubble da estirpare è proprio nel modello di sviluppo finora perseguito, impostato sulla base di una espansione prevalentemente subordinata ai beni di consumo durevole. Ora si deve invertire la rotta puntando a orientare, progressivamente e in un quadro di programmazione, le produzioni verso le esigenze di sviluppo dei settori arretrati dell'economia (agricoltura, edilizia, trasporti e sanità in primo luogo), anche per conquistare una nuova collocazione internazionale.

Muoversi con coerenza su questa strada significa non lasciarsi vuoti alle spalle. Per questo la trattativa odierna sul « caso Ottava » è per i sindacati emblematica della volontà del governo di collegare organicamente il risanamento finanziario delle imprese con paurosi conti in rosso, alla riconversione industriale.

Pasquale Cascella

Poligrafici, giornalisti e cartai per la riforma dell'editoria

Il primo dicembre nessun giornale in edicola

ROMA - Poligrafici, giornalisti, cartai - in tutto 180 mila lavoratori - scendono oggi in sciopero per la riforma dell'editoria, la piena attuazione della riforma radiotelevisiva, la disciplina dei contenuti privati, una nuova politica della carta. Oggi mancherà l'informazione radio-televisiva, domani non usciranno i giornali e le edicole rimarranno chiuse. Manifestazioni si svolgeranno a Milano con corteo da piazza Duomo a piazza Castello; a Roma, alle 10 al Teatro Tenda di piazza Fiancini; a Cagliari, nella sede di «Tuttoquotidiano»; a Palermo al municipio; a Bologna per iniziativa dell'Associazione regionale della stampa e del Comitato cittadino per la difesa dei diritti democratici. Oggi i giornalisti della Rai-Tv effettueranno un servizio di vigilanza per garantire eventuali brevi informazioni in caso di avvenimenti che richiedessero una tempestiva diffusione. In un documento la FNSI, la Federazione poligrafica e la Federazione dei giornalisti sottolineano il valore della giornata di lotta che cade in un momento - come dimostrano la morte di Carlo Casalegno e l'assassinio del giovane militante comunista a Bari - particolarmente grave per il paese.

Domani non escono i giornali, le edicole rimangono chiuse, mentre oggi si bloccano il corso normale dell'informazione radiotelevisiva: ciò in conseguenza dello sciopero di 24 ore deciso dalle organizzazioni sindacali dei poligrafici, dei giornalisti, degli edicolanti. Si è trattato di una decisione presa non a cuore leggero, con la piena consapevolezza che un momento così difficile, di gravi attacchi e minacce alle istituzioni democratiche quale quello che vive il paese, ha bisogno di una informazione costante, attenta ai vari avvenimenti, completa. I fatti tragici di queste ore - la morte di Carlo Casalegno e l'assassinio di un giovane militante comunista a Bari - rinfaldano questa convinzione. La giornata di lotta, perciò, non intende essere una fiammata, un momento di ge-

nerica protesta con cui i sindacati si iniettano l'anima in pace, facendo così il loro amnesi di difensori degli interessi delle varie categorie interessate. E' il risultato, al contrario, di un dibattito assai difficile, e anche travagliato, che si è svolto fra i lavoratori di questo settore collettivo e importante, un dibattito che deve proseguire per dare forza e continuità al movimento che ha come obiettivo la libertà di stampa e il pluralismo dell'informazione.

Si tratta, in primo luogo, di comprendere l'importanza dei lavoratori dell'informazione e dei sindacati, cosa stessa avvenendo, quale segno avverso certe manovre e operazioni, quale era la loro reale portata politica, per poter individuare obiettivi e mete realizzabili sui quali sviluppare

l'iniziativa, chiamare alla lotta, non chiudendosi nelle aziende ma aprendo un confronto con le forze politiche e sociali, con le istituzioni repubblicane ad ogni livello.

La decisione di sciopero è venuta maturando a partire dalla vicenda del Corriere della Sera, che non poteva interessare solo i poligrafici e i giornalisti di quella azienda. Questa vicenda è stata infatti il segno più chiaro, la sintesi più netta della svolta del movimento vero e proprio che si sta profilando nell'assetto editoriale italiano. Chiusura di testate, operazioni di concentrazione, spartizione fra grandi gruppi, Rizzoli e Mulino in particolare, della stampa italiana sono le linee portanti di grandi manovre sempre più virulente. Anche la stessa introduzione di nuove tecnologie, invece di aprire nuove possibilità a questo settore, la cui crisi certo non disconosciamo, la si vuole usare per restringere gli spazi editoriali; non per risanare le aziende ma per meglio condurre avanti le operazioni di concentrazione.

Giornalisti, poligrafici e cartai, si tratta di 180 mila lavoratori, pur nella piena autonomia delle loro organizzazioni sindacali, sono da tempo impegnati a contrastare queste scelte che minano la stessa base del pluralismo e della libertà di stampa. Sono riusciti a conquistare

nuovi spazi e nuovi poteri per garantire la completezza dell'informazione, spazi e poteri che oggi vanno difesi da una controffensiva di segno moderato e conservatore che tenta di appiattire la stampa italiana a tempi passati e a far tornare quella delle «veline».

Da confronto con le forze politiche che è andato sviluppandosi in questi anni è emersa sempre più la necessità e l'urgenza di mettere a punto una serie di riforme dell'editoria. Superando resistenze e difficoltà di vario genere oggi siamo in presenza di una proposta di legge che porta le firme dei capigruppo dei partiti dell'arco costituzionale in discussione al Parlamento.

Ma c'è il rischio che la proposta giunga ad approvazione quando grosse operazioni sono ormai fatte. Quei gruppi che hanno giurato di far pagare a caro prezzo il contributo di una parte consistente della stampa italiana. Il ruolo svolto dagli operatori dell'informazione, ha dato in occasioni di battaglie di civiltà, di confronti politici e che, riteniamo non se ne stanno certo con le mani in mano.

Tutto questo non avviene solo nel mondo della carta stampata. Mentre agiamo con difficoltà l'attuazione della riforma anche di questo stamattina gli operai che hanno fatto di questo presidio un centro di coordinamento della lotta.

In alto, sulla tenda, campeggia lo striscione rosso della FLM e un casco giallo da metallameccanico. Si sviluppa la discussione sul destino della fabbrica, sulle prossime iniziative per tenere viva l'attenzione della opinione pubblica. Il prossimo appuntamento è la manifestazione nazionale dei metallameccanici a Roma: l'impegno è di far partecipare 10 mila operai napoletani: la FLM ha prenotato già 3 treni speciali e una cinquantina di pullman. Solo da Bagnoli partiranno almeno in tremila, oltre ai disoccupati e agli studenti. Si discute-

rà anche di questo stamattina nell'assemblea di fabbrica con Ottaviano Del Turco, della segreteria nazionale della FLM. Per organizzare i pullman e i treni necessari gli operai si sono autoorganizzati ed hanno aperto una sottoscrizione di massa a Bagnoli, a partire dai commercianti. All'Università di Bari, i lavoratori dei trasporti ieri hanno distribuito centinaia di volantini insieme a gruppi di studenti. « Ci torneremo anche giovedì - commenta un operaio - perché per troppo tempo siamo rimasti isolati all'interno della nostra fabbrica. La lotta di Bagnoli, invece, è una lotta che coinvolge tutta la città ».

Luigi Vicinanza

Si preparano gli altri due convegni interregionali e quello nazionale

A che punto è il confronto sul piano agro-alimentare

Dalla nostra redazione

MILANO - Cos'è il piano agro-alimentare? La risposta è sufficientemente aerea e pacifica: si tratta, in poche parole, del tentativo di applicare la programmazione degli investimenti pubblici e privati in agricoltura e di finalizzarli. C'è un problema di quantità e di qualità dell'intervento. La logica dei piani è quella di una programmazione di primo, perché essa poggia su una concezione assistenziale; poi perché privilegia chi era già forte; terzo perché non si preoccupava di controllare i risultati ottenuti, che quasi sempre erano l'opposto degli obiettivi fissati o addirittura si collocavano al di fuori del sembro agricolo.

Tale logica non ci sembra trovata più sventolante almeno paesi. Ora tutti, lo abbiamo

mediterranea, destinate tra l'altro a irrobustirsi con l'ingresso della Spagna, della Grecia e del Portogallo. 2) la lotta degli investimenti pubblici deve essere divisa in modo da privilegiare l'agricoltura meridionale (e che lo abbiamo rivendicato e respinto nel '68) e un fatto di grande rilevanza politica e culturale). Il piano non deve soltanto rispondere ad esigenze di bilancio commerciale ma anche a necessità di uno sviluppo economico di vario tipo, con l'industria di trasformazione, non paralizzando i rapporti nuovi che puntino allo sviluppo di entrambe le parti, l'agricoltura e l'industria.

I contrasti, abbiamo detto, non mancano. Il ministro Stamatidis, ad esempio, non vorrebbe spendere tanti soldi per l'agricoltura (9 mila miliardi in vari anni), Milino

non funziona oppure dalla Federconsorzi che funziona anche troppo, ma male. Il dibattito è più che mai aperto. Dopo Bologna, ci sarà Perugia, dove il 2 e 3 si svolgerà un altro incontro tra forze politiche e forze sociali, alla presenza dello stesso governo, e quindi Bari, il 6 e 7 per il Sud. Sarà a Roma, dal 16 al 18 dicembre, che verranno tratte le prime conclusioni nel corso di una iniziativa presa dalla stessa Presidenza del Consiglio, onde evitare anche che certe polemiche esistenti fra ministero dell'Agricoltura e ministero del Bilancio, non paralizzino il buon lavoro iniziato.

Invece è scettico sugli obiettivi, lo stesso Marcora - al che gli italiani mangiano troppo - non è in grado di comprendere appieno cosa in realtà significhi per l'Italia rilanciare e rinnovare l'agricoltura. Ma poi ci sono i « se » e i « ma » di alcune delle cosiddette forze sociali: la Coldiretti, tanto per esemplificare, non digerisce il discorso sulla CEE e vorrebbe perpetuare la deleteria politica del sostegno dei prezzi a senso unico. La Confagricoltura, dal canto suo, è preoccupata che il piano sia troppo rigido e che la libertà di speculare sui finanziamenti e assentarsi nel momento produttivo si restringa di colpo.

Romano Bonifacci

Contro la cassa integrazione e per il piano di settore

Assemblee e scioperi a Bagnoli dei lavoratori dell'Italsider

La solidarietà di Napoli - 10 mila metallameccanici alla manifestazione del 2 a Roma - Sospi anche i dipendenti dell'Ircot, una ditta appaltatrice pubblica

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Napoli ieri ha vissuto un'altra intensa giornata di lotta in difesa della occupazione e per strappare nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Ai cortei di lavoratori e dei disoccupati che manifestavano per il lavoro si sono intrecciati quelli organizzati spontaneamente dagli studenti per protestare contro il vile assassinio di un nostro giovane compagno a Bari. Le strade del centro cittadino sono state percorse da cinque cortei.

Incontro tra PCI e sindacati ferroviari

La cronaca della giornata si apre con una manifestazione dei lavoratori dell'Italsider da dieci giorni mobilitati contro la cassa integrazione e per ottenere dall'IRI e dalla Finsider il varo del piano nazionale della siderurgia. La fabbrica si è fermata 4 ore ogni turno. Altre 2 ore di sciopero sono state proclamate per oggi. Circa 1500 operai del centro siderurgico di Bagnoli e delle ditte appaltatrici hanno raggiunto in corteo la sede dell'Inter-sind, a S. Lucia dove una rappresentanza del Consiglio di fabbrica ha avuto un incontro con alcuni funzionari per sollecitare lo sblocco della vertenza. La tensione tra gli operai monta di giorno in giorno, mentre l'Italsider continua il suo braccio di ferro coi sindacati e coi lavoratori. Da lunedì scorso altri 1159 dipendenti sono stati messi in cassa integrazione insieme a 450 operai dell'Ircot, una ditta dell'IRI che effettua la manutenzione e il recupero dei rotami all'interno dello stabilimento napoletano. Proprio quest'ultimo provvedimento desta maggiori preoccupazioni tra le maestranze.

Intorno alla fabbrica siderurgica si sta sviluppando un ampio movimento di solidarietà e di lotta: alle prese di posizione dei sindacati di nove città, si aggiungono ora quelle di categorie, di organizzazioni democratiche, di tutte le forze di Napoli produttiva. Nella tenda da campo eretta in Piazza Garibaldi, a pochi passi dalla stazione centrale, c'è un via via continuo di lavoratori delle altre fabbriche, di semplici cittadini. Ieri sera c'è stata la visita del compagno Francesco De Martino, dei dirigenti della Federazione napoletana del PSI.

L'Italsider resterà, guai a

chi la toccherà », scandiscono gli operai che hanno fatto di questo presidio un centro di coordinamento della lotta.

In alto, sulla tenda, campeggia lo striscione rosso della FLM e un casco giallo da metallameccanico. Si sviluppa la discussione sul destino della fabbrica, sulle prossime iniziative per tenere viva l'attenzione della opinione pubblica. Il prossimo appuntamento è la manifestazione nazionale dei metallameccanici a Roma: l'impegno è di far partecipare 10 mila operai napoletani: la FLM ha prenotato già 3 treni speciali e una cinquantina di pullman. Solo da Bagnoli partiranno almeno in tremila, oltre ai disoccupati e agli studenti. Si discute-

Luigi Vicinanza

Si preparano gli altri due convegni interregionali e quello nazionale

A che punto è il confronto sul piano agro-alimentare

Dalla nostra redazione

MILANO - Cos'è il piano agro-alimentare? La risposta è sufficientemente aerea e pacifica: si tratta, in poche parole, del tentativo di applicare la programmazione degli investimenti pubblici e privati in agricoltura e di finalizzarli. C'è un problema di quantità e di qualità dell'intervento. La logica dei piani è quella di una programmazione di primo, perché essa poggia su una concezione assistenziale; poi perché privilegia chi era già forte; terzo perché non si preoccupava di controllare i risultati ottenuti, che quasi sempre erano l'opposto degli obiettivi fissati o addirittura si collocavano al di fuori del sembro agricolo.

Tale logica non ci sembra trovata più sventolante almeno paesi. Ora tutti, lo abbiamo

mediterranea, destinate tra l'altro a irrobustirsi con l'ingresso della Spagna, della Grecia e del Portogallo. 2) la lotta degli investimenti pubblici deve essere divisa in modo da privilegiare l'agricoltura meridionale (e che lo abbiamo rivendicato e respinto nel '68) e un fatto di grande rilevanza politica e culturale). Il piano non deve soltanto rispondere ad esigenze di bilancio commerciale ma anche a necessità di uno sviluppo economico di vario tipo, con l'industria di trasformazione, non paralizzando i rapporti nuovi che puntino allo sviluppo di entrambe le parti, l'agricoltura e l'industria.

Romano Bonifacci

è in edicola

27

● La FLM, le leghe, il 2 Dicembre

● Quali obiettivi per il nuovo movimento?

● LICEO PARINI VF

● UNA PAGINA AUTOGESTITA

● Sergio Garavini sugli studenti e le leghe

● La libertà non è un'antenna calda

● Inedito: Agnes Heller

● racconta Georg Lukacs

● I giovani cattolici

● di Ivrea sulla lettera di Berlinguer

● PERCHE' JAMES BOND NON E' PIU' SEGRETO

● Dacia Maraini su Gertrude e Lucia

Una copia L. 100 - Abbonamento L. 1500 - Abbon. sem. L. 700 - Versamento sul c.c.p. n. 2412000 intestato a «La Città Futura» - Via della Vitt. 13 - Roma.

ASCIUGANO - ESSICCANO - SGLIANO

riscaldatori istantanei arcotherm a gasolio

CENTRI DI VENDITA NAZIONALI:

ARCOM BOLOGNA: tel. 051/433709

ARCOM CHERASCO: tel. 011/248050

ARCOM FIRENZE: tel. 055/714480

ARCOM MILANO: tel. 02/3560359

ARCOM NAPOLI: tel. 081/487742

ARCOM ROMA: tel. 06/224503

ARCOM TORINO: tel. 011/3358180

ARCOM VERONA: tel. 045/590491

ASCIUGANO - ESSICCANO - SGLIANO

PARMIGLIANO - CARPIZZANO - CANTIERI - MAGAZZANO - AUTOMOBILE DI POSILI SERA

ASCIUGANO - ESSICCANO - SGLIANO

a FIRENZE e BOLOGNA

Dr. G. P. Morandi TRATTA SENZA RICOVERO, SENZA ANESTESIA con la moderna

CRIOTERAPIA

CHIRURGIA del FREDDO

MORROIDI, RAGADI e FISTOLE ANALI, CERVICITI, VERRUCHE, CONDILOMI, ACNE, VENE VARICOSE, ULCERE, VARICOSE, PAPILLIOMI, IPERIDROSI

IPERTROFIA PROSTATICA BENIGNA, Consuetudine Prof. F. Wilson

urologia

FIRENZE - Viale GRAMSCI, 13 - Telefono (055) 575.252

BOLOGNA - Via AMENDOLA, 56 - Telefono (051) 554.257

Consorzio della bonifica renana

BOLOGNA

Via S. Stefano n. 56 - Tel. 26.48.01

ELEZIONI CONSORZIALI

Come è già stato reso noto, domenica 4 dicembre 1977 avranno luogo le operazioni relative alla elezione di n. 28 Consiglieri rappresentanti dei I e III Distretto, presso le sezioni dislocate nei sottoindicati Comuni:

BOLOGNA - presso il Palazzo della sede consorziale - Via S. Stefano n. 56 - per le Ditte i cui immobili (terreni e fabbricati) ricadono nei Comuni di Bologna, Castel Maggiore, Castenaso, Granarolo dell'Emilia, Ozano Emilia, S. Lazzaro di Savena, Castel S. Pietro Terme, Medicina, nonché per le Ditte che risultano iscritte più volte nello stesso Comune ed in Comuni diversi del Consorzio del I Distretto (Ditte riunite):

S. GIORGIO DI PIANO - presso la Sede del Municipio - per le Ditte i cui immobili (terreni e fabbricati) ricadono nei Comuni di Argelato, Bentivoglio, Castello d'Argile, Pieve di Cento, Sala Bolognese, S. Giorgio di Piano, Malbergo, S. Pietro in Casale, Galliera e Mi nerbio;

MOLINELLA - presso la Sede del Municipio - per le Ditte i cui immobili (terreni e fabbricati) ricadono nei comuni di Argenta, Molinella, Baricella e Budrio;

MEDICINA - presso la sala ex Posta nella Sede comunale - per le Ditte i cui immobili (terreni e fabbricati) ricadono nei Comuni di Castel Guelfo, Castel S. Pietro Terme, Imola, Massalombarda e Medicina.

I seggi resteranno aperti nelle sedi e nel giorno anzidetto dalle ore 9 alle ore 18. Personale incaricato dall'Ente sarà a disposizione degli elettori per tutte le indicazioni in relazione alle elezioni medesime.

Per ulteriori delucidazioni rivolgersi alla Segreteria del Consorzio.

visitate

il XXVII salone internazionale

attrezzatura alberghiera rimini

salone fieristico 1/10 dicembre 1977